



Il personaggio. Minà : lo sport, arte dell'incontro

Descrizione

Esce in libreria • Storia di un boxeur latino • in cui il documentarista • ripercorre 60 anni di carriera, passando dalle Olimpiadi ai Mondiali di calcio alla sua leggendaria intervista con Fidel Castro

«Gianni Minà, voi già lo sapete che cosa voglio dire: io lo invidio. Lo invidio per la sua agendina telefonica». Cominciava così l'ilarante gag televisiva di Massimo Troisi invitato da Minà ad *Alta classe*, il programma del martedì sera di Rai1 (1992) in cui per dodici settimane chiamò sul palco de La Bussola Renzo Arbore, Vittorio Gassman, Gino Paoli, Paolo Villaggio, Pino Daniele. E la lista la chiudiamo qua, altrimenti si rischia di replicare l'altra gag, quella di Fiorello a *Viva Radio2* quando imitando Minà attaccava con l'improbabile lezione di pugilato a Fidel Castro a Cuba nei magnifici anni '60: «C'eravamo io, il Leader Maximo, Compay Segundo, Adelio Moro, Mario e Pippo Santonastaso». »

Diderotiano • Minà, il più enciclopedico dei narratori televisivi, bracconiere di storie umane e di sport, come pochi altri avvistati a queste latitudini. Prove e testimonianze si ritrovano nella sua romantica e nostalgica autobiografia *Storia di un boxeur latino* (minimum fax. Pagine 232. Euro 16,00) scritta con la complicità di Fabio Stassi). Titolo tratto da una dedica che gli fece Paolo Conte con dentro una miriade di aneddoti, interviste e incontri con personaggi storici di primo piano (capi di Stato, rivoluzionari alla Subcomandante Marcos, Nobel per la pace come Rigoberta Menchu) ma anche comparse degne di un romanzo del suo amico scrittore (uno dei tanti, con Eduardo Galeano, Jorge Amado. Il libro è dedicato alla memoria di Lucho Sepúlveda), argentino Osvaldo Soriano: tipo lo zio Peppino, partito sul fronte russo da «cosacco del Don», sposato alla finlandese Aino Kirialainen con la quale dopo essere tornato nella materna Sicilia migrò in America.

Un *memoires* scanzonato, a tratti commovente (specie nei ricordi familiari: il fascismo e l'antifascismo vissuto durante lo sfollamento a Brusasco), che andrebbe studiato nelle scuole di giornalismo, perché dentro a questo libro c'è tutta la passione, la curiosità e quell'infinito «stupore» che dovrebbe ancora suscitare nei giovani la vocazione per il mestiere. Quello stupore è la scintilla sempre accesa, dietro quei suoi occhialini gramsciani, che ha animato sessant'anni di viaggio ininterrotto, dentro la Storia. Una partenza rapida da giornalista sportivo, nel 1959, i primi

articoli il ventenne MinÃ (classe 1938) li firma per *Tuttosport* di cui poi sarebbe diventato direttore, alla metÃ degli anni â??90, riuscendo perfino Ã«a far scrivere Mina di boxeÃ». Una vocazione olimpica dicevamo, nata in famiglia, con un papÃ arbitro di calcio e segretario della Lega di serie D. Segno premonitore: lâ??insaziabile fame di seguire a ruota, con la fantasia, i Ã«mitiÃ», Bartali e Coppi. Ã«La radio non aveva terminato il collegamento che io avevo giÃ trascritto lâ??ordine dâ??arrivo della tappa e la classifica generale. Ã? questo il mio primo ricordo di una carrieraÃ».

Per scrivere e raccontare su carta e poi sullo schermo le miserie e gli splendori del continente latinoamericano, lâ??anarchia del jazz e lâ??epica del riscatto attraverso il pelide Pietro Mennea, câ??Ã? voluta una formazione salesiana (cresciuto sotto la guida di don Pietro Rota), gli studi al Liceo Dâ??Azeglio e infine lâ??incontro con Ã«quattro â??maestriÃ» a indicargli la via. Il primo maestro, un uomo della strada, conosciuto alle case popolari di via Monte Grappa in cui, Gianni, figlio di siciliani â?? sangue misto a piemontesi â??, conobbe il sardo Giovanni Pische: carismatico reduce di guerra finito in carrozzina, ex atleta e precursore di quello sport Paralimpico che fiorÃ- alle Olimpiadi Ã«piÃ¹ umaneÃ» di Roma 1960.

Gli altri tre maestri sono stati i suoi mentori professionali: Sergio Zavoli, Antonio Ghirelli e Maurizio Barendson. Questâ??ultimi, due intellettuali di rara profonditÃ : da Ghirelli ha appreso lâ??analisi storica e lâ??artigianato della scrittura giornalistica, da Barendson la brillantezza nel raccontare lo sport a cui Ã«Maurizio applicava le tecniche della cinematografia che conosceva beneÃ». Con Barendson, debutta in tv nel rotocalco Rai *Sprint* e scopre la sua vera anima: quella del Ã«documentaristaÃ».

MinÃ ha fatto la storia della televisione, Ã«anche se nessun manuale mi citaÃ», lamentava in una intervista a Elvira Serra sul *Corriere della Sera*. Con *Blitz*, nel 1981, ha inventato il genere dellâ??intrattenimento domenicale in cui sport e spettacolo per la prima volta si scambiavano la maglia. Ma Ã? con i documentari che Ã? diventato celebre nel mondo. Le 16 ore di intervista a Lâ??Avana con Fidel Castro (nel 1987) restano un record che va oltre i Caraibi, come ironizzava il Leader Maximo cubano, e il premio che gli ha tributato ventâ??anni dopo la Berlinale (Kamera alla carriera) per *Cuban Memories* rappresenta il suo Oscar personale.

MinÃ lâ??amico dei premi Oscar, Sergio Leone e Robert De Niro, riuniti con il Nobel per la letteratura Gabriel Garcia MÃrquez al tavolo del ristorante romano Checco er Carrettiere. Ma tutti erano accorsi perchÃ© quella sera passava da Roma ospite della trasmissione di MinÃ e poi a cena, â??The Greatestâ?•, Muhammad Ali. In quella fotografia tra i giganti scorre tutta la sua vita e la filosofia del giornalista a tutto tondo. Una voce a volte scomoda, in fuga dallâ??Argentina di Videla per aver osato indagare la tragedia dei *desaparecidos* un anno prima del Mundial del â??78 (dove poi non fu inviato), consapevole che la differenza sta nellâ??essere al posto giusto al momento giusto. Arrivarci con un taccuino o con una squadra di tecnici (cameraman, fonico, elettricista) fidati per documentare in presa diretta i fatti mentre accadono, nellâ??attimo esatto in cui la storia si fa raccontare.

Questo Ã? stato lâ??avventuroso e fantastico lavoro di MinÃ che ha corso veloce per il pianeta sferragliando, sulla tastiera, come la locomotiva umana Zatopek, guidando una Seicento del fratello Enzo in cui ha scarrozzato i Beatles, per arrivare al traguardo colorato dei muralisti messicani nella piazza delle Tre Culture. Olimpiadi di CittÃ del Messico 1968. Lâ??anno spartiacque del â??900: Ã«La Primavera di Praga, il massacro di My Lai in Vietnam, lâ??uccisione di Martin Luther King e il maggio franceseÃ».

Il freelance che si pagÃ² la sua prima trasferta ai Giochi dormendo nella palestra del Â«patriarca della boxe messicana Salvador LutterothÂ» Ã¨ stato testimone (come Oriana Fallaci che rimase ferita negli scontri di piazza) del â??massacro di Tlatelolcoâ?. Giovani ribelli, per lo piÃ¹ studenti, uccisi dai militari e portati via nei camion della spazzatura, due settimane prima che sul podio olimpico si accendesse la brace della â??rivolta blackâ?: il pugno levato al cielo dagli americani Tommie Smith e John Carlos con lâ??australiano solidale, e dissidente quanto loro, Peter Norman. Â«Quella foto fu la nostra trinitÃ , scalza e laica. Quel giorno venne da piangere a tanti di noi. Non eravamo ancora abituati allâ??esibizionismo di adesso. In ogni gesto contava ancora soltanto il significatoÂ».

Lâ??onda anomala e rivoluzionaria del â??68 spirÃ² da Montezuma fino a Roma e la portÃ² con sÃ© nella valigia di ritorno, riaperta assieme allâ??allegra e poetica brigata brasiliana, introdotta in Italia dalla voce omerica di Giuseppe Ungaretti. Che Â«la vita amico Ã¨ lâ??arte dellâ??incontro Â», MinÃ¨ ha sentito pronunciare dalla viva voce di Vinicius de Moraes con il quale ha brindato, cantato e tirato a notte fonda assieme alla banda della *bossa nova*, Toquinho, Gilberto Gil, Cateano Veloso e Chico Buarque. Mai *desafinado*(Â«stonatoÂ») il cantore del pugilato e del calcio, che perÃ² la Rai come primo incarico da cronista, lo inviÃ² tra le macerie del terremoto del Friuli, nel 1976.

Non sapevano ancora che quel ragazzo dai modi rassicuranti e il baffetto stropicciato, in qualsiasi luogo lo avessero spedito sarebbe stato capace di entrare in contatto con i personaggi piÃ¹ disparati e di inoltrarsi fino alle foreste dei Lacandoni. Con il pretesto di seguire il vaticanista Marco Tosatti (fratello di Giorgio) volÃ² in Uganda al seguito del viaggio di papa Paolo VI. Ha accompagnato lâ??ex Cassius Clay nel trionfo con George Foreman sul ring dellâ??epico match di Kinshasa (ex Zaire ora Congo), per poi presentarsi con il redivivo Muhammad Ali da papa Wojtyla: Â«Per diverso tempo quellâ??incontro tra un Papa conservatore e un campione di boxe musulmano militante sarebbe stato lâ??argomento di punta dei salotti romani del cinemaÂ».

Si torna sempre sul grande schermo con MinÃ¨ per assistere al docufilm *Papa Francesco, Cuba e Fidel*. Solo lui e Kusturica sono riusciti a marcare â??El Diegoâ?: lo ha visto segnare con la *mano de Dios* allâ??Inghilterra, alzare la Coppa del Mondo sotto un cielo di Messico e nuvole dellâ??estate 1986, eternandolo in *Maradona, non sarÃ² mai un uomo comune*. Il segreto di MinÃ¨ ? Aver avvicinato le stelle piÃ¹ luminose e irraggiungibili con lo sguardo curioso e le domande dellâ??uomo comune, tenendo a mente la lezione di Soriano: Â«La ricostruzione di una vita altrui Ã¨ insensata quanto la trama di unâ??autobiografia. In fondo, lâ??una e lâ??altra sono la stessa cosaÂ».

(Avvenire)